

AREE INTERNE E NEETS. L'ESPERIENZA DEL COMMUNITY MANAGER A NUGHEDU SANTA VITTORIA.

Silvia Di Passio¹, Nicolò Fenu²

SOMMARIO

Nelle aree interne stiamo assistendo ad un grande fermento giovanile. Gruppi di giovani si organizzano per progettare interventi di sviluppo locale, innovazione sociale, rigenerazione degli spazi. Le azioni che si realizzano spesso sono molto efficaci ma rischiano di rimanere una mera sperimentazione a discapito della grande opportunità di sistematizzare il capitale umano prezioso e praticare delle azioni congiunte con tutti gli attori territoriali. Il lavoro che segue mira a raccontare gli aspetti più difficili che la generazione giovanile sta vivendo nei territori di area interna e i rischi sociali, educativi ed economici a cui è soggetta. Prova a dare delle linee guida da seguire per mettere a sistema il potenziale inespresso, dalla realizzazione di politiche giovanili partecipative, alla progettazione di interventi a copertura nazionale per i NEETs, passando per l'istituzionalizzazione di una nuova figura professionale, il community manager. L'articolo racconta della prima esperienza di community management realizzata in un piccolo paese nel cuore della Sardegna, Nughedu Santa Vittoria (OR) dove è stata compiuta un'azione di organizzazione e accompagnamento dei giovani per la pianificazione di interventi a contrasto del fenomeno dello spopolamento.

¹ Community manager , Sardarch - Spin Off dell'Università di Cagliari
silviadipassio@yahoo.it

² UNICA - Sardarch - Spin Off dell'Università di Cagliari
nicolofenu@gmail.com

1. Introduzione

“La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento. Se guardiamo alle culture e alle nazioni che meglio hanno gestito l'incertezza e la necessità del cambiamento, hanno tutte assegnato all'educazione il ruolo fondamentale nel preparare i giovani a gestire il cambiamento e l'incertezza nei loro percorsi di vita, con saggezza e indipendenza di giudizio. Ma c'è anche una ragione morale che deve spingerci a questa scelta e a farlo bene: il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre. Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza.

La strada si ritrova certamente e non siamo soli nella sua ricerca. Dobbiamo, lo dico ancora un'ultima volta, essere vicini ai giovani investendo nella loro preparazione. Solo allora, con la buona coscienza di chi assolve al proprio compito, potremo ricordare ai più giovani che il miglior modo per ritrovare la direzione del presente è disegnare il tuo futuro”.

Mario Draghi – Meeting Rimini 18/08/2020

Da “generazione della crisi” così definita dal centro studi britannico Resolution Foundation (Hutton 2020), rischiamo di passare a “generazione della mega crisi” che si prepara ad affrontare conseguenze forse peggiori della recessione mondiale del 2008. Le prime statistiche mostrano che saranno i giovani la generazione più a rischio per gli effetti economici del post-covid (Gustafsson 2020). Nel caso italiano, alla vigilia della crisi pandemica, i giovani dovevano recuperare otto punti percentuali rispetto ai tassi di occupazione del 2008. Nei due mesi di lockdown ne hanno persi altri due (Istat 2020). Il quadro non è rassicurante ma allo stesso tempo questa fase di ripresa rappresenta una grande occasione per intraprendere politiche efficaci. Come spiega il direttore del Censis Massimo Valeri “dalla capacità occupazionale dell'attuale generazione dei trentenni dipenderà la stabilità del debito pubblico e la sostenibilità del sistema di welfare: pensione, sanità, assistenza sociale” (Riva 2020) ed è un'occasione che non può essere sottovalutata.

Da troppi anni i giovani si trovano in una grave situazione socio-culturale relativa al senso incerto di futuro e l'incapacità di immaginare progetti individuali e collettivi di lunga durata. Se non si interviene in maniera strutturata possiamo immaginare il rischio di una vera e propria “bomba sociale” all'interno della più generale crisi sociale del mondo occidentale.

In questo contesto, ci si auspica che tutti i piani di ripresa post-Covid prevederanno un forte investimento per i giovani per costringere tutti a cercare nuove strade attraverso cui si possano superare insieme i problemi collettivi. Nel suo discorso a Rimini in occasione del Meeting 2020, Mario Draghi sottolinea che successivamente ai sussidi che serviranno a ripartire, ai giovani bisogna dare di più: “i sussidi finiranno e se non si è fatto niente resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri” (Draghi 2020).

Grazie alle capacità generative e di innovazione sociale dei giovani, i territori stanno dimostrando una grande capacità di rispondere alle varie crisi che si susseguono, nell'attesa che gli interventi istituzionali diano delle risposte concrete. I giovani spesso protagonisti di azioni di sviluppo locale, rigenerazione urbana, innovazione sociale, hanno le competenze e le esperienze per contribuire a trovare soluzioni in quanto portatori di nuovi bisogni ma anche capaci di coniugare le problematiche insite nelle comunità con nuove risorse, idee e opportunità. Troppo spesso sono esclusi dalle decisioni politiche ma è invece necessario coglierne stimoli, idee e contributi, il più possibile rappresentativi delle nuove generazioni, e accompagnarli in un percorso di crescita di competenze che faciliti la cittadinanza attiva e la partecipazione alle decisioni politiche.

Nelle aree interne, la presenza delle fasce di età ‘giovane’, quelle a cavallo tra l'obbligo scolastico e i 34 anni sta rappresentando un elemento propulsivo determinante. In alcune aree progetto della Strategia Nazionale per le Aree Interne, i giovani hanno avuto un ruolo fondamentale dimostrando la capacità di essere portatori di cambiamento, energie, esperienze apprese all'estero, soggetti che sperimentano e che imparano sul campo. In questi territori i giovani sono stati una forza trainante, si sono posti al centro delle progettualità come protagonisti e non come meri destinatari (Luisi 2018).

È necessario però uscire dalla logica dell'intervento dall'alto e cogliere l'opportunità di aprirsi ai contributi che possono venir fuori da un coinvolgimento e un ascolto attivo dei desideri dei giovani. Dovremmo fermarci ad ascoltarli, ascoltare una nuova velocità, dei nuovi orizzonti, nuovi desideri, un motore che genererebbe nuove idee. Questo "fermarsi" indicherebbe un percorso da intraprendere.

Come dimostra l'esperienza di Spop Lab, del community manager residenziale in un piccolissimo paese del centro della Sardegna, tutti i gruppi vanno accompagnati in un percorso di partecipazione, solo così è possibile attivare e organizzare le risorse personali e collettive-territoriali, stimolare le relazioni e la capacità di socializzazione degli abitanti tra loro e con esterni, tradurre i bisogni dei singoli e dei gruppi in azioni di confronto e di pianificazione di interventi concreti.

2.IL RUOLO CENTRALE DEI GIOVANI NELLE POLITICHE DI SVILUPPO TERRITORIALE

“Nella piccola scala ormai è possibile leggere tutti i grandi temi globali. Anzi, i conflitti che su scala macro appaiono distanti e astratti, su scala micro diventano immediati e concreti. La mutazione climatica i rifiuti, la sicurezza sociale, il lavoro, lo sviluppo, le migrazioni, ecc. Il territorio locale è lo spazio in cui il conflitto tra il dominio del profitto e lo spirito di comunità trova un'immediata traduzione. E quel conflitto si può risolvere in due modi: o con forme ancora più subdole e predatorie di colonizzazione o con la riscoperta del legame di comunità. Ma anche la riemersione della dimensione comunitaria può evolvere verso esiti tra loro divergenti. O verso comunità cinte di filo spinato, che pensano di respingere le insidie della globalizzazione sbarrando con porte sbarrate il loro territorio. Oppure verso comunità aperte, porose, permeabili, che riescono a valorizzare le proprie specifiche radici, ancoraggio saldo per la propria identità culturale , restando connesse nella rete vivente delle biodiversità del pianeta”. Guglielmo Minervini

Le politiche locali sono un grande banco di prova in merito alla capacità di coinvolgere e accogliere proposte e iniziative dal basso. In tantissimi territori italiani ci sono esempi di resilienza di comunità (Prati, Pietrantoni 2009), in cui i giovani sono i protagonisti, che diventano occasione di lavoro comune, di esperienza della propria capacità di intervento e trasformazione, azioni che tendono al miglioramento della situazione specifica dei luoghi. Queste esperienze dimostrano che intraprendere un percorso di empowerment con i giovani e coinvolgerli nelle scelte politiche che incidono sui territori può portare cambiamenti positivi sia sulla loro vita privata che a livello di comunità.

Tenendo conto del “deserto sociale” totale in cui i giovani oggi sono immersi, avere un pezzo piccolo di politica che moltiplica le opportunità di sperimentarsi e crescere, per mettere le mani nella realtà e fare le cose, ha un valore sociale in sé (Minervini 2015).

Nel ripensare le politiche di sviluppo territoriale anche alla luce delle questioni emerse post-Covid, è necessario interrogarsi su tutte le componenti di una comunità locale e la mancanza di prospettive di futuro per i giovani deve essere una questione sociale che interroga tutti perché riguarda il futuro della comunità locale stessa (Marchesi, Marelli 2018).

La sfida è quella di generare occasioni attorno alle quali attivare percorsi di cambiamento in cui i giovani possono coltivare un'immagine di futuro positivo e possibile. Il contesto locale può essere il primo luogo dove generare idee di cambiamento poiché è l'ambiente più prossimo, sul quale si ha la possibilità di monitorare l'agire facendo leva delle risorse a disposizione. Il compito di prendersi cura dei paesi e delle comunità rende i giovani responsabili e propensi a trovare soluzioni che inevitabilmente passano attraverso la collaborazione con l'altro. Questo consente di elaborare un approccio progettuale e metodologico che permette a giovani, adulti e anziani di lavorare insieme per il raggiungimento di obiettivi comuni che fa della diversità la ricchezza fondamentale per sprigionare energia e creatività.

È necessario individuare strumenti, risorse e percorsi per rendere possibile ciò che si sta immaginando ed è necessario promuovere e sostenere la centralità del ruolo dei giovani. Immaginare questi percorsi partecipativi e generativi implica un impegno serio da parte di territori locali (Comuni e Regioni in primis) e del governo centrale sul considerare le politiche giovanili prioritarie per lo sviluppo di un patrimonio enorme di risorse latenti.

Alla politica spetta dare degli strumenti che permettano ai giovani di proporre delle soluzioni e alle organizzazioni locali spetta di fare da tramite. Al servizio di questo ci sono nuove figure strategiche, come il community manager, che possono avere il compito di rafforzare le competenze e le capacità dei giovani che

abitano le comunità per uno sviluppo locale partecipato, in cui i giovani non siano solamente i destinatari ma i portatori attivi di istanze, proposte e soluzioni in collaborazione con le istituzioni, il sistema scolastico, il mondo del lavoro e più generale con la società civile.

La figura del community manager ha il ruolo di mettere i soggetti nelle condizioni di attivare la propria capacità di costruire, determinare, prefigurare nel presente un ponte verso il futuro determinando una condizione politica dell'agire sociale. L'obiettivo del community management è quello di creare le condizioni affinché i giovani si sentano abilitati a entrare come protagonisti nel percorso, sviluppando un senso di responsabilità nei confronti della visione generale delle proposte di crescita attivando risorse personali e comunitarie.

Gli amministratori locali spesso lamentano l'assenza negli organici dei comuni di figure specializzate sia nei processi partecipativi che nello sviluppo locale, che sarebbero garanzia per un aggiornamento costante sulle tematiche giovanili e di sviluppo e per incrementare le competenze da parte dei policy makers per garantire una collaborazione strutturata. Il processo di creazione di competenze nel community management vuole rispondere anche a questa esigenza.

3. AREE INTERNE E NEETS

Il fenomeno più preoccupante (Rosina, 2015) che caratterizza il mondo giovanile è la quantità di persone che in età tra i 20 e i 34 anni non studia, non lavora e non è inserito in nessun percorso formativo. Sono i cosiddetti NEETs, categoria di origine anglosassone, acronimo di Not in Education, Employment or Training. Dal 2010 questa categoria è adottata dall'Unione Europea come principale oggetto di studio sullo spreco delle energie e intelligenze delle nuove generazioni di un territorio e ha dato avvio a ricerche specifiche, confronti pubblici e politiche di intervento, prime fra tutte in Italia il programma Garanzia Giovani.

Secondo la ricerca Eurostat risalente al giugno 2019, l'Italia è il paese con la più alta incidenza NEET all'interno dell'Unione Europea. Un indice che colpisce in maniera diversa ragazzi 22,5 % e ragazze 33,2% e ha incidenze diverse a seconda del grado di urbanizzazione del luogo di residenza (Eurostat 2020). Dal punto di vista territoriale si riscontrano differenze più marcate: la maggior percentuale di NEET è concentrata nel Mezzogiorno. Nel Nord i NEETs sono il 15,5% dei giovani, al Centro il 19,5% e nel Sud si arriva al 34%. La media europea nelle città è del 14,8 % , 18,1% nelle aree rurali (Unicef 2019).

Il fenomeno in Italia è particolarmente accentuato perché all'uscita dal sistema formativo i giovani sono sprovvisti di esperienza, molti non trovano posizioni che siano all'altezza delle capacità e competenze acquisite (nello specifico in aree meno dinamiche) e ci sono scarsi strumenti che aiutano e supportano i giovani nella ricerca di domanda e offerta (Rosina 2020).

La categoria dei NEETs ha sostituito nel dibattito politico ed accademico gli aspetti strutturali a causa della problematica stessa: la disoccupazione giovanile, il dato dell'occupazione nella fascia 25-34 anni dove il tasso diminuisce dell'1,3% e quello di inattività aumenta del 2,7% (Eurostat 2020) e l'abbandono scolastico.

A seguito di questa sostituzione, problematiche come il rischio di esclusione sociale e il disagio vengono analizzate non considerando più aspetti strutturali e di contesto come il genere, la classe sociale di appartenenza, l'etnia di provenienza, presentando il rischio di ridurre tutto ad una problematica individuale di alcuni soggetti (Robson 2008).

Con questa impostazione si rischia di considerare i NEETs come categoria su cui investire per limitarne l'incidenza piuttosto che considerarla come l'espressione delle disuguaglianze sistemiche che si vanno aggravando con le crisi economiche che si susseguono. Non considerare le condizioni di partenza non permette di pianificare degli interventi liberi da una logica assistenzialista che devono seguire invece una direzione di welfare generativo (Fondazione Zancan di Padova 2012).

Bisogna comprendere ed ascoltare la realtà giovanile che è complessa e non omogenea in termini di genere, età, condizioni socio-economiche, territoriali, titolo di studio, condizioni della famiglia di origine e proporre delle soluzioni o meglio delle opportunità specifiche per ogni luogo e contesto.

Nelle aree interne la condizione di NEETs comporta un aumento dei rischi sociali, educativi, economici e di sviluppo sia a livello professionale che personale perché vanno a incrociarsi con problematiche già insite nelle aree fragili. Pertanto la posizione dei giovani risulta essere di esclusione strutturale sistemica.

I NEETs delle aree interne italiane si trovano a confrontarsi con bassissimi tassi di occupazione, problemi di trasporto e mobilità, carenza di attività culturali, formative e di incontro, mancanza di informazioni sulle opportunità giovanili, problemi infrastrutturali legati alle nuove tecnologie.

I giovani rurali tendono ad affrontare un maggior numero di ostacoli oggettivi allo sviluppo professionale (Ali, Menke 2014). In queste circostanze, molte barriere potrebbero non essere riconosciute come effettive limitazioni allo sviluppo professionale, influenzando il meccanismo di compromesso della scelta (Gottfredson 2002). È importante che le figure che lavorano a stretto contatto con i giovani (insegnanti, educatori, dirigenti di associazioni, ecc) aiutino i gruppi NEET a rendersi conto dell'importanza di migliori qualifiche e di come ciò possa avere un impatto positivo sullo sviluppo professionale, riconoscendo sempre le esigenze e le limitazioni del mercato del lavoro locale (Simoes, Meneses, Luis, Drumonde 2017)

In accordo con la Strategia dell'Unione Europea per la gioventù 2019-2027 le politiche giovanili devono puntare sul protagonismo dei giovani, ossia sul sostegno allo sviluppo personale e delle competenze, affinché divengano autonomi e attivi, propulsori di cambiamenti positivi, consapevoli dei valori dell'UE e dotati di resilienza. La Strategia incoraggia il riconoscimento dell'animazione socio-educativa e dell'apprendimento non formale come migliori catalizzatori per la responsabilizzazione e la partecipazione, poiché sostiene i giovani nella fase di transizione verso l'età adulta, fornisce competenze e abilità personali e professionali, offre ambienti sicuri in cui imparare e acquisire fiducia in se stessi, allontanando l'esclusione e l'isolamento (Commissione Europea, 2018).

Per affrontare la crisi dei NEETs dall'interno è necessario lanciare nuovi modelli formativi dei sistemi educativi scolastici e accademici. I giovani si ritrovano senza gli strumenti necessari che rendono fluido il passaggio tra la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro.

La scuola (e l'università) si è cristallizzata in strutture mentali e saperi gerarchici. Questa condizione strutturale ha fatto sì che una grossa fetta del personale docente si riducesse a forme di educare prive di coraggio con una mancanza generale di assunzione di responsabilità ed in varie forme di resistenza al cambiamento (Italia Che Cambia 2015).

Per la creazione di un nuovo paradigma educativo è fondamentale accogliere nella formazione classica strumenti che hanno un grande impatto sull'empowerment singolo e di gruppo, sulle acquisizioni di soft skills e in generale sullo sviluppo di capacità personali, sociali e professionali. È inoltre importante promuovere esperienze formative parallele all'offerta istituzionale nell'ottica dell'apprendimento permanente - lifelong learning (Commissione Europea 2016) - che consentano ai giovani di affrontare nuove sfide, di immaginare un'infinità di mondi possibili, di aver facilità di accesso al mondo del lavoro.

Il periodo scolastico e universitario anche se portati a termine potrebbero risultare insufficienti allo sviluppo di aspettative professionali che rispecchiano le inclinazioni di ogni giovane e le richieste del mercato del lavoro. La continua crescita professionale e l'acquisizione di competenze personali sono fondamentali per tutto il percorso di vita per garantire anche il miglioramento della coesione sociale e della cittadinanza attiva. Questo è ancora più vero nelle aree interne dove per sopperire alla mancanza di occupazione, di opportunità e servizi, il pensiero critico e le competenze trasversali che si sviluppano con un apprendimento continuo potrebbero davvero essere una soluzione per riattivare i paesi a rischio spopolamento.

Dalla ricerca "Erasmus+ Higher Education Impact Study" condotta dalla Commissione Europea che valuta l'impatto sui giovani partecipanti al programma europeo per la gioventù e lo sport risulta che: l'80% circa degli studenti con un'esperienza di mobilità internazionale trova lavoro entro 3 mesi dal conseguimento del titolo; il 72% afferma di essere stato agevolato nella ricerca di una prima occupazione post lauream; il 40% degli studenti in mobilità Erasmus per tirocinio si è visto offerto un contratto di lavoro formale dall'impresa ospitante mentre il 75% ha sviluppato uno spiccato spirito di autoimprenditorialità e quindi ha pensato di aprire o ha aperto un'impresa; i 3/4 degli studenti affermano di aver capito cosa voler fare nel proprio percorso di vita dopo gli studi; 9 su 10 riconoscono di aver sviluppato forti competenze trasversali quali flessibilità, lavoro di gruppo, capacità comunicative e interculturali. (Erasmus+ Higher Education Impact Study, European Commission, 2019)

4. L'ESPERIENZA DI SPOP LAB

“Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”.

Francesco (2013) nella Evangelii Gaudium

L’esperienza di “Spop Lab”, realizzata in un piccolo paese in Sardegna, Nughedu Santa Vittoria (OR) 460 abitanti è stata il primo progetto di community management residenziale di aree rurali in Italia. L’intento di Spop Lab è stato quello di co-progettare una riattivazione territoriale attraverso il lavoro con i giovani su fiducia, creatività, lavoro di gruppo e imprenditività sperimentando azioni pratiche e partecipative per rispondere a necessità riscontrate.

Il progetto, coordinato da Sardarch, spin off dell’Università di Cagliari in collaborazione con l’amministrazione comunale ospitante e co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna, ha messo in luce le potenzialità del lavoro dei giovani coinvolti in un percorso di community management residenziale per 6 mesi attraverso un progetto a tappe per l’attivazione di comunità che ha sviluppato nuove visioni sulle potenzialità sia come giovani che come abitanti di un paese appartenente ad un’area a rischio spopolamento e sviluppando un altissimo potenziale di progettazione partecipata sul futuro di un territorio comune. A guidare il processo è stata la prima community manager italiana in area rurale che si è trasferita ad abitare nel paese, condividendo sei mesi di vita della comunità, e ha formato, con metodologie di educazione non formale, co-progettazione e co-creazione, circa 20 giovani che in 6 mesi hanno coinvolto 200 persone di tutte le fasce di età. Il gruppo di giovani volontari ha organizzato corsi, partecipato a laboratori, gestito eventi, seguito percorsi di orientamento individuale e di imprenditoria. Le azioni sono state concertate con il comune che ha svolto un ruolo determinante in tutto il processo. È stato così possibile attivare percorsi di partecipazione e organizzare le risorse personali e collettive-territoriali, stimolare le relazioni e la capacità di socializzazione degli abitanti, tradurre i bisogni dei singoli e dei gruppi in azioni di confronto e di pianificazione. Spop Lab ha portato cambiamenti positivi in termini di cittadinanza attiva, coesione sociale e di resilienza e rappresenta una buona prassi di collaborazione tra ente locale e giovani, implementabile nelle aree interne.

Gli obiettivi iniziali che il progetto Spop Lab ha voluto raggiungere sono stati implementati, variati e arricchiti grazie ad un’attenta osservazione e ascolto che ha permesso di definire degli strumenti per soddisfare le esigenze e le aspettative. Sono stati organizzati 8 corsi, 35 sono stati gli incontri/laboratori di formazione dei volontari, 6 sono stati gli eventi che hanno ospitato esperti da diverse parti d’Italia su varie tematiche, 4 sono stati i percorsi di orientamento individuale sul volontariato europeo 4 giovani sono partiti per un’esperienza Erasmus+ all’estero e moltissimi sono stati i momenti informali di scambio e crescita personale. Il gruppo di lavoro è stato composto da giovani tra i 16 e i 25 anni per il 60% donne, di questi, escludendo gli studenti delle scuole dell’obbligo, il 60% sono giovani NEET, il restante 40% sono giovani lavoratori e studenti universitari. Il lavoro dei volontari ha consistito nella ricerca, organizzazione e logistica per la buona riuscita dei corsi e degli eventi. La collaborazione volontaria e il grande entusiasmo che l’ha accompagnata si è nutrita dalla formazione continua da parte della community manager su gestione condivisa delle responsabilità, alternanza e divisione dei ruoli e sviluppo di una visione progettuale sul lungo periodo. A cadenza settimanale, è stato svolto un lavoro di gruppo basato sulla metodologia non formale che ha consentito ai volontari di confrontarsi e conoscersi meglio (attività di team building, educazione emotiva, ecc) per proporre soluzioni a quelle che sono state individuate come le esigenze e le problematiche degli abitanti e diventare così autonomi a conclusione del progetto.

Sulla base dei dati raccolti dal questionario di valutazione finale somministrato a 40 giovani della fascia di età 7-35, emerge che questi sono completamente soddisfatti del progetto Spop Lab poiché il progetto ha avuto una funzione di coesione sociale, sperimentazione delle potenzialità dei singoli e del gruppo, consapevolezza delle proprie risorse. Inoltre più volte è stato individuato come elemento di successo del progetto la “partecipazione guidata”, come strumento per lo sviluppo e l’attivazione dei territori. I giovani,

grazie alla collaborazione costante con l'Amministrazione pubblica hanno stabilito con l'ente relazioni solide che consente di rendere più accessibili proposte e collaborazioni.

Durante il progetto Spop Lab il coinvolgimento diretto e indiretto dei giovani ha permesso di cogliere problematiche, necessità e aspirazioni della nuova generazione di un paese di area interna. In merito alla condizione di NEETs nella quale la maggior parte si trovano, sono emersi ulteriori fattori che determinano la condizione di esclusione dei giovani delle aree interne rispetto ad un percorso personale e professionale soddisfacente.

Sulla base del lavoro di ricerca e di analisi durante le azioni svolte emerge che:

- i giovani spesso sono coinvolti nell'adempimento dei bisogni familiari (senza un valore economico) dove la famiglia rappresenta il veicolo principale di trasmissione culturale soprattutto negli ambiti della tradizione, dell'educazione, dell'identità di genere e della carriera professionale minando così l'autonomia e le prospettive del giovane³;
- Le aspettative professionali sono limitate sia perché i giovani sono maggiormente esposti alla disoccupazione e al lavoro precario sia perché le aspirazioni lavorative sono circoscritte ad una serie di opportunità "classiche", spesso influenzate dagli stereotipi occupazionali di genere e da un adattamento tra capacità individuali e barriere sociali e professionali. Inoltre un maggiore sostegno dei genitori si può tradurre in un maggiore deprezzamento dell'istruzione, che è comune nelle aree rurali (Sadler, Akister, Burch 2014).
- Il proseguimento degli studi dopo la scuola dell'obbligo non risulta affascinante, le poche persone iscritte difficilmente si calano nella vita universitaria completamente, appena possono fanno ritorno presso le loro famiglie e il paese, poiché i giovani si rendono conto di dover affrontare un lungo percorso di studi senza che questo assicuri una connessione con il lavoro che troveranno dopo.
- Viaggiare non è vista come una priorità dai giovani, alcuni viaggiano con la famiglia di 2-3 giorni e spesso si va nelle grandi città del centro Nord Italia. Pochissimi sono i viaggi nel centro-sud Italia o nei piccoli paesi e quindi sono carenti confronti e stimoli con contesti simili a quello di provenienza.
- Sono totalmente assenti opportunità di formazione negli ambiti agro-pastorali, per cui i pochi giovani che hanno proseguito il lavoro dei genitori non hanno accesso a strumenti innovativi per competere nel mercato;
- Le occasioni di incontro tra persone di territori diversi sono insufficienti così come le occasioni di crescita culturale. Questo genera molti blocchi a livello di espressione di sé e della potenzialità della cooperazione e visione di rete.
- I giovani lamentano uno scarso interesse da parte degli adulti di assumere un ruolo educativo e di sostegno per un cambiamento possibile. Vogliono influenzare gli adulti ma allo stesso tempo vogliono essere sostenuti da loro. Il riconoscimento da parte degli adulti rappresenta per i giovani il "permesso" di considerarsi valore imprescindibile per la creazione di futuro.

Questi fattori non fanno che incidere sulle condizioni sociali, portando i giovani ad uno stato di apatia, confusione e isolamento che annientano la capacità di immaginare, ideare e progettare.

Molti giovani nel momento in cui si sono avvicinati all'esperienza Spop Lab hanno mostrato un senso di smarrimento nei confronti della visione del futuro e del proprio posto nella società. Da una parte si sentivano inadeguati all'inserimento sociale ed economico nel mondo del lavoro, dall'altra si interrogavano se il loro contributo fosse o meno richiesto e necessario nella società, se questa fosse interessata alla loro esistenza oppure no. Una continua tensione, incertezza e angoscia nei confronti del futuro, genera indifferenza e cinismo, condizioni che se prolungate possono portare a isolamento, rabbia e depressione.

L'esperienza di Spop Lab ha dimostrato che se nei confronti dei gruppi di giovani si dimostra un interesse reale, un ascolto profondo questi assumono un nuovo senso di sé, delle proprie relazioni, della propria

³ Il modello culturale italiano rende accettabile una lunga dipendenza dei figli adulti dai genitori, motivo per cui il valore dei NEETs in Italia è così alto, unito anche all'ampia quota di economia sommersa all'interno della quale prolifera il lavoro in nero (Rosina 2020).

esistenza e integrazione sociale. Inoltre hanno un approccio pragmatico alla risoluzione dei problemi, ecco perché è necessario coinvolgerli in azioni pratiche dove sperimentare quotidianamente⁴.

I giovani sono alla ricerca di azioni concrete che portano a risultati raggiungibili nel breve periodo, non partono da assunti assoluti o ideologici per questo è utile partire da visioni di lungo periodo ma è necessario compiere piccoli passi in cui i giovani possano realmente mettersi in gioco per realizzare interventi mirati. “L’idealismo nasce dall’aspirazione – tipica dei giovani – a cambiare il mondo, in nome di valori traditi, o ignorati, dalle generazioni adulte. Il pragmatismo deriva dalla consapevolezza di non potere contare sugli strumenti tradizionali della politica per l’affermazione di questi ideali” (Rampazzi 2012).

I ragazzi chiedono occasioni per mettersi alla prova e si dimostrano disponibili a prendere parte a esperienze a condizione che si generi cambiamento, si possa lasciare un segno nei contesti, ci sia un impatto consistente con la realtà. L’impatto della propria azione deve essere effettivo e riscontrabile. Questa modalità gli permette di costruire la fiducia che hanno nell’agire collettivamente e di celebrare piccoli successi. Per la politica istituzionale potrebbe sembrare una decelerazione o una riduzione del campo di azione ma è proprio questa valutazione che spesso frena i processi.

Spop Lab ha confermato la necessità della figura del community manager nei percorsi partecipativi quale attivatore di processi e generatore di fiducia. Necessità che è stata confermata attraverso il grande coinvolgimento dei giovani e lo sviluppo di nuove visioni sulle proprie potenzialità sia come giovani che come abitanti di un paese di area interna e il senso di coesione che si è creato, altissimo potenziale per una progettazione partecipata sul futuro di un territorio comune. Il progetto Spop Lab ha seguito molti degli approcci indicati dall’educazione non formale e quindi tutto il percorso è stato adattato sulla base degli obiettivi e le necessità del gruppo ed è stato flessibile a seconda dell’andamento relazionale e delle dinamiche di fiducia del gruppo stesso che in più momenti ha subito variazioni in termini di partecipazione e motivazione. Gli andamenti del gruppo sono stati monitorati secondo il modello delle fasi dei gruppi di Bruce Wayne Tuckman⁵ (1965), necessarie ed inevitabili affinché un team si sviluppi, affronti le sfide ed i problemi di convivenza, trovi le soluzioni, progetti il lavoro e cominci a raggiungere i risultati attesi.

Un elemento caratterizzante è stato inoltre l’approccio di lifelong learning poichè si è ritenuto che la continua crescita professionale e l’acquisizione di competenze personali sono fondamentali per tutto il percorso di vita per garantire anche il miglioramento della coesione sociale e della cittadinanza attiva. I vari approcci hanno favorito la comunicazione tra le persone e la costruzione di una visione di sviluppo come gruppo e non come singolo in cui tutti i soggetti del territorio e non solo quelli rappresentativi-istituzionali sono chiamati a co-progettare. Oltre alle figure di rappresentanza che il community manager ha incluso nel processo costantemente, il percorso di co-progettazione è stato aperto a tutte le forze vive interne, di cittadinanza, imprenditoriali, valorizzando le esperienze in corso e aprendosi all’apporto di competenze esterne.

L’attività del community manager è stata accompagnata da una cabina di pilotaggio di cui hanno fatto parte anche l’amministrazione comunale attraverso il sindaco, e i coordinatori della ricerca-azione che ha promosso l’iniziativa, con un confronto costante rispetto agli obiettivi del gruppo e della comunità. Il lavoro della community manager è stato quello di mettere insieme e guidare le persone, i soggetti che vivono il territorio, nella convinzione che essi, dove si mobilitano e mettono in comune le proprie risorse materiali e immateriali, possono fare la differenza. Gli attori di Spop Lab sono stati da un lato il community manager con esperienze e competenze che determinano l’approccio professionale e umano-relazionale, dall’altro un gruppo di persone che abitano un paese con caratteristiche intrinseche. Dall’incontro tra le due parti si è determinato quello che è stato l’approccio di tutto il lavoro dove gli obiettivi stanno sullo stesso piano del processo e delle persone ed è tra questi tre elementi che si gioca una partita di equilibrio, costantemente.

⁴ Il contesto attuale fa sì che i giovani oggi abbiano molto meno punti fissi di riferimento per immaginare come sarà il proprio futuro e quindi bisogno di maggior supporto attivo con strumenti efficaci per costruirlo in modo autonomo e nuovo, con progetti solidi ma obiettivi aperti e continuamente aggiornabili (Rosina, 2019).

⁵ Le fasi sono:

Forming – Stile direttivo. Iniziazione del personale addetto al programma (Creazione del team).

Storming – Stile Coaching. Emergono violente contrapposizioni per far prevalere le proprie idee.

Norming – Stile partecipativo. Si definiscono regole, valori, comportamento, metodi e strumenti.

Performing – Stile delega. La struttura interpersonale diventa lo strumento delle attività del compito. I ruoli diventano flessibili e funzionali e l’energia del gruppo è incanalata nel compito.

5. VISIONI PER IL FUTURO, APPROCCIO POLITICO-EDUCATIVO - il community management

“Riconoscendo che tutti i giovani costituiscono una risorsa per la società, tutte le politiche e attività riguardanti i giovani dovrebbero difendere il loro diritto a partecipare all’elaborazione, all’attuazione e al follow-up delle politiche che incidono su di loro attraverso una partecipazione significativa dei giovani e delle organizzazioni giovanili. In tale contesto, le politiche dovrebbero essere sviluppate tenendo conto dei cambiamenti apportati dalla comunicazione digitale, che incidono sulla partecipazione democratica e civica”.

Punto c “partecipazione” delle linee guida della strategia dell’Unione europea per la gioventù 2019-2027

In tutti i processi politici di attivazione è necessario che si organizzi la partecipazione giovanile. Questa non è un processo che avviene spontaneamente, attivare risorse non significa attivare processi partecipativi, attivare risorse è lo strumento che dà l'opportunità di raggiungere e coinvolgere persone. La partecipazione è un passaggio successivo e implica una presa di responsabilità, il sentirsi utile e a volte necessario per il raggiungimento degli obiettivi, un rapporto di fiducia nell’agire di comunità, una visione comune di futuro sul lungo periodo, un lavoro di gruppo.

Il futuro dei paesi, dei quartieri, delle città, ha bisogno di politiche giovanili in cui si faccia spazio in un luogo preferibilmente fisico e riconoscibile ai giovani, valorizzando il loro apporto generativo in nuove forme di sviluppo locale.

È necessario che tutti gli interventi politici seguano una strategia di coinvolgimento giovanile avendo un piano strategico e persone formate che hanno il compito di guidare, accompagnare e facilitare il processo di welfare di comunità. In questo modo i giovani saranno dotati di capacità, spazio, strumenti adeguati per rispondere alle sfide del proprio tempo.

Questo si può realizzare creando e facilitando un “luogo del cambiamento” dove motivazione e consapevolezza siano il motore per creare un contesto di attivazione sociale. Un contesto di persone che diventa “luogo antropologico, ovvero uno spazio umanizzato che, oltre a fornire un sistema relazionale particolare, collega l’individuo a una storia, lo sostiene nel suo cammino e, infine, gli offre un principio di senso” (Pollo, 2008).

Quando si ha l’opportunità di lavorare con i territori bisogna creare un’atmosfera di profonda comprensione, comunicazione reciproca e saggezza collettiva. È la fase di promozione, creazione del contesto sociale dove fare esperienza di azioni capacitanti e creare le premesse per un percorso partecipativo di co-progettazione.

Un luogo come potenziale ambito di relazioni, un contesto sociale in cui si creano legami, in cui si sostiene l’azione di gruppo, di pensare e fare insieme. È l’occasione in cui iniziare a creare socialità, relazione, fiducia e cooperazione. Questa fase è fondamentale come premessa di tutte le azioni successive. Senza questa fase non ci si può aspettare partecipazione diretta e continua. Qui la metodologia è fondamentale. Attività di costruzione del gruppo, di riflessione su ruoli e responsabilità dell’agire collettivo, di analisi del ruolo di ognuno nella collettività e soprattutto sui desideri sia individuali che collettivi.

La metodologia utilizzata da Spop Lab ha seguito le seguenti fasi:

1. ANALISI DI CONTESTO: analizzare gli attori territoriali, come sono in relazione tra loro e che tipo di potere hanno; analizzare le risorse e capire chi le gestisce; analizzare dove sono collocati i giovani, che ruolo e che potere hanno; analizzare che percezione e che aspettative ci sono nei loro confronti. Questa ha posto le basi per quello che è stato il lavoro di progettazione successivo. È partita dall’osservazione e dall’ascolto per poi passare ad individuare e dare priorità ai bisogni e le necessità. L’analisi del contesto è fondamentale così come l’indagine sulle peculiarità e risorse del contesto e dei suoi membri. Oltre ai punti di forza e le opportunità, devono essere esaminate le motivazioni e gli ostacoli fisici e intangibili che determinano le criticità e che hanno quindi reso necessario un intervento.
2. COSTRUIRE UNA VISIONE DI LUNGO PERIODO e darsi degli obiettivi piccoli da raggiungere e quindi disegnare strategie, testare/prototipare, considerare delle alternative e apporre delle modifiche. In questa fase ci si è concentrati sulle visioni per il futuro. È stato definito quale è l’impatto a largo raggio a cui voler contribuire, quali sono i risultati da raggiungere, che obiettivi

specifici ci si vuole porre e su che target lavorare e dunque quali sono le attività specifiche da svolgere per raggiungere i risultati attesi. Inoltre, una valutazione è stata fatta sui fattori e condizioni sia interni che esterni necessari per la realizzazione delle azioni. Qui è stata necessaria la partecipazione di tutti i componenti della comunità poiché si sono poste le basi delle azioni concrete. Questa fase ha restituito un quadro da seguire e ha rappresentato la visione a sostegno delle fasi successive.

3. **ACQUISIRE COMPETENZE - ACQUISTARE FIDUCIA - AUMENTARE SAGGEZZA.** Secondo l'approccio del lifelong learning, la formazione deve essere continua per tutti i componenti della comunità (sia cittadini che imprese che istituzioni). Questo vale ancora di più per una comunità che sta attivando un processo di cittadinanza attiva e vuole rafforzare le sue competenze per raggiungere gli obiettivi preposti. L'empowerment è fondamentale e può contribuire a orientare soprattutto i giovani verso profili professionali spendibili sul territorio al fine ridurre il disallineamento tra offerta e domanda nel mercato del lavoro locale, può stimolare lo spirito d'impresa e rendere gli stessi abitanti della comunità attori protagonisti per la realizzazione di quanto ideato nella fase 2. È indispensabile: innalzare e aggiornare le competenze delle persone occupate e delle imprese, contrastare la dispersione scolastica e formativa e orientare, anche attraverso il sostegno a percorsi di alternanza scuola-lavoro, le scelte dei giovani verso profili professionali spendibili sul territorio al fine ridurre il disallineamento tra offerta e domanda nel mercato del lavoro locale.
4. **AZIONE.** La fase finale di questo processo ha previsto l'implementazione della attività progettuali previste nella fase 2. La comunità che ha avuto modo di formarsi, di crescere sia individualmente che collettivamente è pronta per avviare dialoghi strutturati e proposte di collaborazione sia agli enti istituzionali locali che all'esterno, avviando percorsi di co-progettazione in rete. Avendo effettuato un'analisi e un'indagine per poi passare a una costruzione di visione collettiva, la fase di formazione ed empowerment avrà sicuramente suggerito delle modifiche che in questa fase potranno quindi essere apportate. È fondamentale, al termine di ogni obiettivo raggiunto, celebrare e riconoscere capacità e valore dell'agire. L'apprezzamento e la valutazione positive facilitano infatti l'elaborazione di nuove strategie per affrontare nuovi obiettivi (Ripamonti, Boniforti 2020).

Attraverso questa metodologia gli obiettivi a cui si tende (obiettivi che sono stati raggiunti nel caso di Spop Lab) sono:

- una maggiore valorizzazione dei percorsi e processi partecipativi;
- l'acquisizione di buone prassi per lo sviluppo di senso civico e della cittadinanza attiva;
- una maggiore attenzione alla creazione di occasioni di confronto con gli amministratori locali;
- maggior consapevolezza del proprio ruolo come attori di cambiamento nel quadro decisionale locale, quanto in termini di buone pratiche nella progettazione condivisa delle politiche per i giovani;
- stimolo allo sviluppo pensiero critico e lo spirito d'iniziativa;
- apertura nella percezione migliorare all'interno della comunità l'uguaglianza di genere diminuendo le discriminazioni di genere;
- aumento della consapevolezza di potenzialità personali e territoriali per la realizzazione lavorativa nel proprio contesto;
- stimolo e ricerca di apprendimento di qualità per tutti e necessita di migliorare le differenti forme di apprendimento, attrezzando i giovani ad affrontare le sfide di una vita in continua evoluzione;

L'educazione non formale si dimostra lo strumento chiave per la formazione delle giovani generazioni in termini di competenze acquisite ed è la più efficace (Marmo, Belletti 2018) e in Spop Lab si è mostrata vincente.

L'esperienza di agire insieme, di imparare facendo in una condizione tra pari, consente di essere un'occasione di sapere profondo, in cui si consegnano al gruppo le chiavi del cambiamento, si ha maggiore consapevolezza delle proprie capacità e del proprio contesto e quindi si può trasformarlo. Si sviluppa una

competenza democratica, un pensiero critico e costruttivo. Il contesto-spazio sociale che si crea diventa uno spazio capacitante.

Attraverso azioni di educazione non formale, si acquisiscono competenze chiave/trasversali fondamentali poiché definiscono un insieme di conoscenze, abilità e attitudini di cui ogni individuo ha bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. Queste sono strategiche per favorire le attività giovanili a livello locale e la familiarità che essi sviluppano con gli strumenti di autovalutazione, riflessione e in generale con l'approccio dell'educazione non formale. Le competenze chiave sviluppate contribuiscono in maniera decisiva alla crescita del senso di appartenenza alla propria comunità, con attenzione alle diversità sociali, etniche, culturali, fisiche e alla capacità di partecipare in modo consapevole alla realizzazione di progetti che rappresentino il benessere e gli interessi della collettività.

In questa fase di creazione di contesto sociale è importante facilitare la creazione di reti dal basso e dove già si sono formate in modo spontaneo prendersene cura e mantenerle per poi aprire loro lo spazio sociale e politico mantenendole vive. Le reti vanno accolte, riconosciute e valorizzate in un nuovo contesto sociale nascente dove stanno prendendo forma nuove relazioni e scambi.

Le istituzioni sono chiamate ad aprire la collaborazione ai giovani dando loro una competenza istitutiva politica. Sono quindi presi sul serio e tramite l'ascolto attivo dei loro desideri si può attivare la partecipazione.

6. CONCLUSIONI E QUESTIONI APERTE

Nelle aree marginali si sta vivendo una stagione di vivace spontaneismo progettuale da cui nasce l'esigenza forte di dotarsi di metodi di lavoro in grado di trasformare le sperimentazioni in azioni strutturali che vadano a incidere in maniera determinante nelle politiche pubbliche giovanili. Come dimostra l'esempio pugliese di successo "Bollenti Spiriti", le politiche devono partire dai contesti locali dove i giovani possono sviluppare esperienze di innovazione e cambiamento mettendosi alla prova sul campo. Devono puntare al protagonismo e all'attivazione diretta dei giovani in rete con altri attori come la scuola, le università, il lavoro, il welfare, la cultura, generando connessioni tra tutti i soggetti del territorio. Questo attivismo, spesso slegato dalle politiche delle amministrazioni locali deve invece trovare spazio in maniera strutturata all'interno dei luoghi decisionali e di gestione.

La figura del community manager è una presenza fondamentale che si sta sperimentando in vari contesti e risulta essere efficace poiché va ad incidere sul tessuto sociale nel suo insieme. Il community manager ascolta, raccoglie informazioni, stimola le persone a prendere consapevolezza delle proprie risorse, approfondendo così la conoscenza e la fiducia reciproca. Questo approccio è reso possibile dal carattere di residenzialità del community manager nella comunità dove è chiamato a lavorare. Vivendo e lavorando sul campo tocca con mano le difficoltà che si determinano tra i soggetti, le potenzialità delle interazioni tra gli stakeholders, le risorse e i possibili scenari operativi. La residenzialità temporanea è elemento che costruisce fiducia con la comunità ospitante. Abitare un luogo è una scelta di vita che va oltre il mero contesto lavorativo, la scelta professionale del community manager ha un'importante componente etica, che porta a mettere in gioco non solo la professionalità ma anche il proprio sistema di relazioni nell'ottica del bene della comunità ospitante e della comune crescita personale.

Grazie a queste premesse è possibile stabilire in sinergia con gli attori territoriali gli approcci e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi preposti in cui tutta la comunità possa essere coinvolta in un'esperienza di assunzione di responsabilità personali e collettive.

Il community management applicato alle aree interne della Sardegna affronta in questi mesi alcune sperimentazioni ulteriori che, nell'ottica della ricerca-azione, potranno aiutare la politica, le amministrazioni e la comunità scientifica ad avere maggior contezza dei punti di forze e punti di debolezza di questa politica pubblica.

Ad Ollolai, paese di poco più di 1.200 abitanti nella provincia di Nuoro si sta sperimentando una diversa modalità di effettuare un intervento di rigenerazione degli spazi urbani (PIRU - Piano Integrato di Riordino Urbano "Ollolai.Capitale) con una azione di riqualificazione infrastrutturale del centro storico finanziata da risorse pubbliche a cui si è scelto di legare un intervento più ampio di riattivazione sociale che prevede

l'attività di un community manager. Anche in questo caso la community manager residenziale si è trasferita a vivere nel contesto d'azione e a contatto diretto con le comunità locali, con chi amministra il territorio, chi ci abita, chi vi lavora. Si sta occupando del coinvolgimento affinché i cittadini si possano sentire abilitati ad essere protagonisti del progetto di rigenerazione urbana e l'amministrazione possa aver una migliore conoscenza e comprensione dei bisogni del territorio e delle soluzioni più efficaci.

A Seneghe, paese di 1.700 abitanti in provincia di Oristano, sta per avviarsi un progetto in cui il community manager lavorerà all'interno del progetto "ARCO - Giovani community managers per l'attivazione delle comunità rurali". Il progetto, finanziato dal programma Erasmus+, coinvolge 5 piccoli paesi di altrettante regioni italiane con l'obiettivo di creare e rafforzare la collaborazione tra amministrazioni locali e associazioni giovanili tramite interventi formativi e di sperimentazione sul campo. L'ambizione è quella di diffondere competenze di community management tra i giovani e far comprendere alle amministrazioni pubbliche l'importanza di una figura strategica come quella del community manager.

Con la condivisione di queste esperienze si vuole investigare sul ruolo e sul metodo del community manager nelle aree interne e si punta a farne comprendere l'importanza per le politiche di sviluppo locale di una nuova figura professionale che possa coniugare il settore pubblico con il settore dell'istruzione, del terzo settore e con la società civile per un sano sviluppo di comunità.

BIBLIOGRAFIA

Ali, S. R., Menke K. A. (2014) *Rural Latino Youth Career Development: An Application of Social Cognitive Career Theory* The Career Development Quarterly 62: 175–186.

Andrea Marchesi, Liviana Marelli (2018) *Cose da fare con i giovani. Parole chiave tra comprendere e intraprendere*. Le matite di Animazione Sociale.

Commission of The European Communities (2016) *Adult learning: It is never too late to learn*, Communication From The Commission, Brussels, 614 final

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (2018) *Mobilitare, collegare e responsabilizzare i giovani: una nuova strategia dell'UE per la gioventù*, Brussels, 269 final

Draghi M. (2020) Meeting di Rimini 2020 <https://www.linkiesta.it/2020/08/mario-draghi-discorso-meeting-rimini/>

EUROSTAT 2020, *Statistics on young people neither in employment nor in education or training* https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training

Fondazione Zancan di Padova (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà - Rapporto sulla povertà 2012*

Francesco (Jorge Mario Bergoglio) (2013) *Evangelii gaudium*, Ancora collana Crocevia

Gottfredson, L. S. (2002) *Gottfredson's Theory of Circumscription, Compromise, and Self-creation* In Career Choice and Development, edited by D. Brown, 85–148. San Francisco: Jossey-Bass.

Gustafsson M. (2020), *Young workers in the coronavirus crisis Findings from the Resolution Foundation's coronavirus survey*, London- UK: Resolution Foundation url.it/37pt3

Hutton W. (2020), *Per superare la crisi ripartiamo dai giovani*, Internazionale url.it/37pt4
Istat, Rapporto Annuale 2020

Italia che cambia (2015) Visione 2040 “EDUCAZIONE” https://www.italiachecambia.org/wp-content/uploads/2017/03/Educazione_3.pdf

Luisi D. (2018) *I giovani come risorsa (inespressa) delle aree interne*, Forum disuguaglianze diversità <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/salute-scuola-spopolamento-72-aree-interne/> 2018

Marchesi A., Marmo M. (2018) *Cose da fare con i giovani. Parole chiave tra comprendere e intraprendere*, Le matite di animazione sociale, Torino

Minervini G. (2016) *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia*, Studi economici e sociali Carocci

Pollo M. (2008) *Cenni di un'antropologia dell'animazione, in l'animazione socioculturale*, Quaderni di «Animazione Sociale», Torino

Prati M., Pietrantoni L. (2009) *Resilienza di comunità: definizioni, concezioni ed applicazioni*

Rampazi M., *Una questione di rispetto. La costruzione del futuro nell'esperienza dei giovani*, in de Leonardis O., Deriu M. (a cura di), op. cit., p. 95. 2012

Ripamonti E., Boniforti D. 2020, *Metodi Collaborativi. Strumenti per il lavoro sociale di comunità*, Le Matite di Animazione Sociale, Supplemento an n.337/2020 di Animazione Sociale

Riva G. (2020), *Noi trentenni, la bomba sociale pronta a esplodere*, L'Espresso
<https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/06/12/news/noi-trenteni-bomba-sociale-1.349944?preview=true>

Robson, K. (2008), *Becoming NEET in Europe: A comparison of predictors and later-life outcomes*, Paper presented at the Global Network on Inequality Mini-Conference, New York.

Rosina A. (2015) *NEET: giovani che non studiano e non lavorano*, VP vita e pensiero

Rosina A. (2019) *I bisogni delle nuove generazioni e gli errori della politica*, Il Sole 24 Ore
<https://www.alessandrorosina.it/i-bisogni-delle-nuove-generazioni-e-gli-errori-della-politica/>

Rosina A. (2020) *I Neet in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione*, Paper presented for La Conferenza di StatNet.

Sadler, K., Akister J., Burch S. (2014) *Who are the Young People Who Are Not in Education, Employment or Training? An Application of the Risk Factors to a Rural Area in the UK* International Social Work, March, 1–13. doi:10.1177/0020872813515010

Simoes F., Meneses A., Luis R. Drumonde R. (2017) *NEETs in a rural region of Southern Europe: perceived self-efficacy, perceived barriers, educational expectations, and vocational expectations*

Tuckman, B. W. (1965) *Developmental sequence in small groups*, Paper published for Psychological Bulletin 1965, Vol. 63, No. 6, 384-399

UNICEF (2019) *Il silenzio dei NEET - giovani in bilico tra rinuncia e desiderio*
https://www.unicef.it/Allegati/Il_silenzio_dei_NEET.pdf 2019

ABSTRACT:

In inner areas, the youth range between 17-34 years old represents a decisive driving force for any type of local development policy. These correspond to about 20% of the population in the 72 project areas of the SNAI and in the Strategies they are considered carriers of change and territorial development. In order for young people to be inserted in a structural way in the participation and co-planning phases, policies aimed at improving the intervention capacity of this population group are necessary. The SpopLab experience in Nughedu Santa Vittoria in Sardinia, through the experience of the community manager, focused on accompanying young people in a process of participation to activate and organize personal and collective-territorial resources, stimulate relationships and the ability to socialization of the inhabitants among themselves and with outsiders, translating the needs of individuals and groups into actions of comparison and planning of concrete interventions. The condition found among the young people of the Sardinian experience is mainly that of NEETs, a condition that in inner areas involves even more an increase in social, educational, economic and development risks. The experience of SpopLab has monitored and acted on the components of the employability, education, training and social inclusion of young people and has experimented with actions to stimulate critical thinking and transversal skills. On the basis of the data collected from the final evaluation of the project, it emerges that the young people involved (40 of the age group 7-35) are completely satisfied with the "guided participation" path that followed paths of socio-educational animation and non-formal learning, in agreement with the European Union Youth Strategy 2019-2027. These approaches, together with the lifelong learning process, have ensured the development of new visions on their potential both as young people and as inhabitants of a country belonging to an internal area, developing a very high potential for participatory planning on the future of a common area. The SpopLab path aims to be a pilot experience that can be implemented in the communities of the internal areas, which, under the guidance of a community manager, manages to combine the potential with the achievable, ensuring that the voices of young people are heard and accompanied, making them true protagonists of one participatory local development.